

# URBANISTICA ED ARCHITETTURA MINORE NEL MEDIOEVO IN PIEMONTE

« Chi volesse trasportarsi col pensiero cinque secoli addietro e considerare quale era la via principale di Dora Grossa, che cominciava poco sopra San Dalmazzo e finiva a piazza Castello, avrebbe veduto una strada tortuosa, fiancheggiata da case piccole ed ineguali e qua e colà da portici ricoperti da paglia; avrebbe veduto fra la torre del Comune e la chiesuola di San Gregorio (San Rocco) i siti ingombri dai banchi immondi delle beccherie, e da quelli ancor più fetenti del mercato dei pesci ».

Questa descrizione, invero assai poco attraente, della maggiore strada della Torino medioevale, fa pensare a come saranno state le vie minori della città. Ma è da supporre che tale fosca pittura fatta dal Cibrario e che si riferisce ad un periodo in cui infuriava la pestilenza, fosse dettata all'illustre storico dallo stato miserevole in cui era ridotto ai suoi tempi il vecchio centro cittadino.

Torino medioevale, sviluppatasi sulla scacchiera del *Castrum* romano, si conservò inalterata sino alla metà del secolo XVI; una nuova via larga adatta al carreggio era stata aperta, con deliberazione del Comune nel 1257, lungo la cinta delle mura romane espropriando ed abbattendo le costruzioni che vi si erano andate addossando. Ma se le altre strade erano strette e non perfettamente rettilinee, per contro gli isolati contenevano nel loro interno cortili vasti ed alberati, verzieri ed orti; le case erano a due o tutt'al più a tre piani fuori terra, la loro altezza risultava quindi ben proporzionata alla larghezza della via. Esse avevano ampi loggiati - lune erano munite di torri, come attesta il Cibrario stesso a proposito delle case Borgesi nelle vicinanze della torre del Comune; qualche resto degli uni e delle altre è ancor oggi visibile nell'interno di qualche cortile.



TORINO: Cortile del Convento degli Agostiniani (ora del R. Istituto del S. Rocco), avanzi del chiostro del secolo XVI